

In fuga con il figlio malato Il premier inglese: li capisco

Il caso

Coppia testimone di Geova dall'Inghilterra alla Spagna per cure migliori al piccolo colpito da tumore. Gli esperti italiani: scelta imprudente, se la terapia richiesta dalla coppia fosse efficace per quel male, i sanitari inglesi l'avrebbero applicata

VITO SALINARO

È ora un caso nazionale nel Regno Unito la vicenda dei genitori che hanno sottratto alle cure mediche in Inghilterra Ashya King, il loro figlio di cinque anni malato di cancro, per poi venire arrestati in Spagna due giorni dopo la "fuga". Mentre Brett e Nagemeh King, testimoni di Geova, restano in custodia per altre 72 ore, dopo che hanno rifiutato la loro estradizione in Gran Bretagna di fronte a un tribunale di Madrid, è intervenuto perfino il premier David Cameron che ha espresso la sua solidarietà alla coppia. «Penso che la gente in tutto il Paese capirà e sarà commossa per la grave malattia di cui soffre Ashya», ha detto il primo ministro. Ma Cameron è andato oltre affermando di credere che l'istinto dei genitori fosse quello «di offrire il meglio al loro figlio. La priorità ora è la salute del bambino. È anche comprensibile che le autorità competenti si interessino a questi casi», ha aggiunto. La vicenda di Ashya ha colpito profondamente il primo ministro. È ancora vivissimo in lui il ricordo del figlio Ivan, morto a soli sei anni, nel 2009, per una paralisi celebrale. Sembra che i genitori di Ashya, ora ricoverato in «condizioni stabili» in un ospedale di Malaga, avessero chiesto ai medici del *Southampton General Ho-*

spital di sottoporre il bambino alla terapia protonica che, a detta dei signori King, il sistema inglese non offre. «Una scelta che ha esposto il bambino a un rischio elevatissimo di morte», ha commentato uno dei maggiori oncologi italiani, Umberto Tirelli, direttore del Dipartimento di oncologia medica dell'Istituto nazionale tumori di Aviano (Pordenone), visto che il bimbo è stato portato via dall'ospedale una settimana dopo un delicato intervento chirurgico. «Non credo mancassero cure adatte nel nosocomio inglese; penso che questa sofferta scelta sia dovuta invece a un difficile dialogo medico-paziente che potrebbe essere stato condizionato in qualche modo anche dalla sensibilità religiosa dei genitori. Ovviamente faccio solo un'ipotesi in base anche alla mia esperienza personale. Può bastare l'indicazione di una trasfusione di sangue perché il rapporto si incrina. Capisco la sofferenza di questa coppia ma non posso pensare, tuttavia, che i colleghi inglesi non siano in grado di garantire al piccolo paziente la qualità di cure offerte dalla Spagna».

E mentre cresce la solidarietà per Brett e Nagemeh King la cui scelta di cercare nuove cure, anche a causa della loro sensibilità religiosa, appare controversa, sul caso potrebbero diffondersi «informazioni devianti, almeno dal punto di vista medico». Ne è convinto Alberto Vannelli, direttore della Chirurgia oncologica dell'Ospedale Valduce di Como, per il quale «la terapia protonica, praticata da anni in Gran Bretagna così come in Italia, in particolare modo nel Centro

nazionale di Adroterapia di Pavia, è certamente valida in alcuni tipi di tumore ma risulta inefficace per altri. Non vorrei – spiega Vannelli – che passasse un'idea strampalata: e che cioè in Spagna esistano protocolli di cura che il sistema sanitario inglese, simile al nostro, non è in grado di offrire. I genitori del piccolo Ashya, riponendo delle speranze nella "protonica", potrebbero aver chiesto ai medici di praticarla sul figlio. Ma il sistema inglese è molto rigido: se una terapia non è dimostrata e accreditata scientificamente – prosegue Vannelli – non viene erogata. Per intenderci, non ci sono spazi per "metodi Di Bella" o "Stamina". Al rifiuto dei sanitari – continua il chirurgo – i genitori, posso supporre, avranno pensato di rivolgersi in un centro extranazionale, ma le cose non cambieranno. Se in Inghilterra ci fossero stati gli spazi per salvare il bambino, nessuno avrebbe rifiutato le cure».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Brett King con il figlio Ashya in un video recente